



Numero 91 - Dicembre 2014

BECCACCINO GIOIE E DOLORI

di Ambrogio Fossati

Caccia al beccaccino: le peripezie di una stagione climaticamente ricca di sorprese

È stato un anno in cui si è passati dal troppo asciutto ... all'acqua a catinelle, e si sa che "il troppo stropia": ma è inutile lamentarsi perché il tempo non ti ascolta né a lui si comanda. L'inizio della stagione venatoria è stato caratterizzato da pochissime precipitazioni, con le risaie della nostra pianura padana senz'acqua da fine agosto ed in ritardo nella maturazione del raccolto di due/tre settimane; e su quei terreni duri di siccità, i solchi delle mietitrebbie erano pressoché nulli o comunque molto poco profondi. La poca acqua negli angoli con lievi avvallamenti si è prosciugata in breve ed i giovani beccaccini appena arrivati hanno trovato riparo lungo le rive dei fossi, come unico luogo di pastura. E lì son stati falciati da sedicenti cacciatori, facili prede a tutte le ore (... e di questo – non del tempo – dobbiamo lamentarci: però non ci ascolta nessuno!).

In certe zone della Lomellina, anche grazie a contributi stanziati dalla Comunità Europea, le risaie sono state allagate con un minimo di 50 centimetri d'acqua, ove si è creato un ambiente adatto più ai "becchi piatti"; ma nei primi giorni – prima che il livello dell'acqua si alzasse – c'è stata presenza dei beccaccini, che poi si sono spostati lungo gli argini della risai... dove erano pressoché inutilizzabili per i cani da ferma.

Ma nelle poche risaie umide, l'affluenza dei cacciatori era altissima dall'alba al tramonto (anzi... prima ancora del sorgere del sole) con un viavai continuo; di conseguenza i bec-

caccini, costantemente disturbati, cercavano riparo con rimesse nei posti asciutti, negli arati, nelle risaie senz'acqua, quelle già liscate, fra gli stocchi di granturco, o nei gerbidi e negli incolti. E assurdamente – per procurare l'incontro ai nostri ausiliari – dovevamo andare dove di norma i beccaccini non avrebbero dovuto esserci, ma dove non erano infastiditi dal continuo andirivieni dei cacciatori. E non c'è nulla di peggio per una caccia specialistica che essere costretti a farla fuori dal suo ambiente naturale, dove tutto cambia, dove vien meno la poesia dell'atmosfera tipica e dove si tradisce tutto quel che abbiamo insegnato ai nostri fedeli compagni a quattro zampe. Quel ch'è peggio, allorché vien meno l'ambiente caratteristico e siamo tutti freneticamente alla ricerca delle zone umide, la densità dei cacciatori nei pochi terreni idonei diventa altissima con una conseguente competitività che deforma la caccia, trasformandola in una disciplina predatoria che di nobile non ha proprio più nulla.

Poi di colpo il clima si è rovesciato e agli inizi di novembre dal cielo l'acqua è scesa a catinelle, riempiendo d'un tratto tutte le risaie che da asciutte ed inospitali sono diventate ideale pastura del beccaccino. Ma mentre un tempo – quando le risaie non erano livellate col lazer – si formavano delle pozze in cui l'acqua ristagnava creando la pastura ideale per i beccaccini (e proprio là si potevano ammirare le doti del beccac-

cinista, capace di individuare in quelle pozze le emanazioni del beccaccino dalla moltitudine di altri odori) oggi la scomparsa di quelle pozze fa sì che il beccaccino possa essere ovunque in quelle sconfinite zone ugualmente bagnate, in quelle enormi risaie noiosamente simili. Quindi anche il beccaccinista ha dovuto adeguarsi per tagliare il terreno in modo razionale e con una cerca intelligente – fatta di ampie diagonali e senza ricadere nella cerca metodica – sa andare a prendersi l'emanazione giusta in risaie apparentemente tutte uguali, senza lasciar zone inesplorate. E se mi chiedete come fa... vi dico che non lo so: sarà senso del selvatico (o se preferite, chiamatelo innato intuito), saranno le straordinarie capacità di filata per distinguere le emanazioni giuste... fatto sta che il beccaccinista riesce ad inventarsi ferme sicure che inchiodano al terreno l'ambito selvatico per darvi il tempo di servirlo anche se siete a notevole distanza.

E quando sotto una pioggia torrenziale, senza un'anima viva in vista, il cane si inventa una ventina di beccaccini che riesci a malapena e vedere fra gli scrosci di pioggia e la fucilata va dove la dirige il cuore, ebbene in quelle giornate dimentichi tutto l'amaro masticato nei mesi precedenti per conservare l'immagine di ferme da manuale a compensare i sacrifici (... e le delusioni) dei rimanenti mesi dell'anno.

E se ve lo chiedono, dite pure che, come l'amore, il beccaccino è gioie e dolori